

### **Sviluppi nella proposta di Psicotutor.**

L'obiettivo del presente resoconto è di condividere con la SPS la proposta di lavoro che sto ipotizzando e costruendo, dichiarando obiettivi e metodi, al fine di essere aiutato ad implementarla.

Nel dire Psicotutor penso ad una proposta che si declina su più livelli. Espongo le questioni, sulle quali ho riflettuto molto, nella loro estrema sintesi affinché ne risulti un quadro chiaro ed omogeneo. Spero di riservare ad altre sedi (la mia tesi di specializzazione, articoli scientifici etc.) lo sviluppo e l'approfondimento di ogni singolo punto.

- 1) **Un livello socio-culturale.** Penso che oggi nella nostra società vi sia un grande punto cieco, il settore delle ripetizioni o aiuto compiti. Voglio sostenere la tesi che sia pericoloso, come oggi accade, che di questo lavoro se ne possano occupare tutti in modo indiscriminato. Il motivo per cui se ne occupano tutti (professori, laureandi, nonne, logopedisti etc.) è che oggi nella nostra società si pensa che occuparsi di ripetizioni significhi occuparsi di singole materie scolastiche nelle quali il ragazzo ha difficoltà. Sostengo che occuparsi di ripetizioni significhi necessariamente occuparsi in modo importante della costruzione della personalità del ragazzo in età scolare, lavorando sulle rappresentazioni di Sé di competenza/incompetenza ed agenticità, nonché del rapporto tra il ragazzo e la rappresentazione della formazione. Chi oggi si occupa di ripetizioni non pensa di occuparsi di costruzione della personalità: ciò è pericoloso.

Nel dire pericoloso non penso solo ad aspetti diagnostici come l'abbandono scolastico, penso anche ad aspetti più comuni come associare prevalentemente e scontatamente emozioni di noia e frustrazione in rapporto alla scuola, oltretutto del rafforzamento del vissuto di incompetenza.

Credo che oggi nella nostra cultura, a differenza di un recente passato, vi sia una sensibilità maggiore verso ciò che viene considerato pericoloso e ciò a mio avviso può avere una chiave positiva: ricercare un costante miglioramento nella società. Faceva notare Giuseppe Donatiello in un recente incontro in un gruppo di lavoro che oggi non esistono più gli "asini" a scuola ma i DSA; da questa considerazione ricavo che oggi i problemi dell'apprendimento sono considerati maggiormente pericolosi rispetto al passato e ciò giustifica e promuove studi approfonditi sull'argomento.

Obiettivi e metodi. L'obiettivo che mi pongo a lungo termine su questo punto riguarda un cambiamento di ottica a livello sociale sulla figura dell'aiuto compiti. Spero, tra un po' di anni e a valle di un lavoro costante di ricerca, intervento e pubblicazioni, che dire "aiuto compiti" venga detto in modo diverso dalla leggerezza con la quale oggi si usa questo termine. Mi auguro che si sia meglio colto il potenziale peso specifico di questo lavoro nella costruzione della personalità in età scolare.

- 2) **La costruzione di una figura professionale.**

Coerentemente con il punto uno, credo che oggi manchi una figura professionale specifica che si occupi di un sostegno allo sviluppo psicologico del minore, che lavori con la finalità generale di sostenere il compito evolutivo centrale nella crescita: il progressivo svincolo dalla famiglia e la possibilità di investire in contesti produttivi.

Tale finalità generale si persegue attraverso due obiettivi con i loro rispettivi metodi:

- Il primo obiettivo è quello di aiutare il ragazzo a stare in rapporto alla scuola. Come metodo propongo il lavorare attraverso i compiti. Lavorare attraverso i compiti significa nella seguente proposta una cosa specifica: usare i compiti come uno strumento proiettivo del vissuto del

ragazzo rispetto ai propri sentimenti di competenza; lavorare attraverso i compiti (esattamente come nelle psicoterapie infantili si usa lo strumento del gioco) per aiutarlo a formarsi, pensare i propri vissuti rispetto al compito stesso, alla scuola e su qualunque cosa il ragazzo ne abbia domanda (i rapporti i pari, i rapporti familiari etc.), con l'obiettivo di sostenerlo nella crescita. Il setting prediletto è quello domiciliare, con incontri di due ore, una o due volte settimanali.

- Il secondo obiettivo riguarda il lavoro con i genitori per aiutarli nel rapporto con il figlio, in questo caso si predilige come setting lo studio professionale e la cadenza degli incontri sarà di circa un incontro al mese.

Obiettivi e metodi. Per questo punto l'obiettivo è l'effettiva realizzazione culturale di una nuova professione nel settore. Per fare ciò mi vengono in mente diversi metodi tra i quali pubblicazioni scientifiche, sto pensando di chiedere un dottorato di ricerca all'Università, penso anche a progetti europei di scambio di pratiche professionali con enti del settore.

### **3) Un livello aziendale.**

I primi due punti portano ad un terzo punto, un livello aziendale. L'obiettivo è costruire un'azienda intorno a questa figura professionale che si occupi di erogare questo servizio.

L'obiettivo aziendale è quello di aprire varie sedi che si occupino dell'erogazione di questo servizio, che si pensino comunità professionale che si incontra e crea letteratura su questa professione. Invito su questo chi fosse interessato a pensarci insieme.

I committenti che ho a mente sono:

- Famiglie che investono sui figli e nella cultura: sarebbe il primo servizio professionale in questo settore dedicato a chi vuole investire sulla formazione psicologica del proprio figlio in età scolare. L'unicità sta nel fatto che non necessita esclusivamente della diagnosi come attivatore, ma dell'interesse dalla famiglia. Ciò è possibile solo se si pensa l'intervento psicologico come esplorazione dei vissuti, evidentemente non ha senso questa proposta se si pensa l'intervento come correzione di deficit.
- Scuole, municipi ed enti del terzo settore che possono commissionare questo intervento a fasce più larghe della popolazione;
- Bandi e progetti europei che si occupano di scambio di buone prassi in materia di youth working;
- Psicologici, insegnanti, youth workers; in generale chi ha domanda di formazione ad apprendere una specifica ottica e specifici criteri e metodologie di lavoro in rapporto al "fare i compiti".

### **Cosa ho fatto sino ad ora.**

1. Ho fatto un logo con una grafica, sul quale ho investito molte risorse che un ufficio legale sta registrando al livello europeo, sono in attesa di capire se può essere registrato così o se devo parzialmente modificarlo. Ho deciso di registrarlo a livello europeo e non solo italiano per tenere aperta la possibilità di costruire una comunità professionale europea. Punto molto sul logo e sull'aspetto grafico poiché ritengo le competenze di marketing e di branding oggi centrali nella nostra società.;
2. Ho un appuntamento con il mio commercialista a fine gennaio per scegliere la forma aziendale più conveniente al fine di inaugurare un soggetto giuridico;
3. Ho comprato il dominio per un sito internet [www.psicotutor.it](http://www.psicotutor.it) che sto iniziando a costruire insieme ad una mia amica che si occupa di web marketing;
4. La cosa più importante è che ho discusso e parlato con colleghi, docenti, specialisti ed amici, costruendo ogni volta grazie al dialogo e a svariati resoconti scritti una proposta che oggi si declina così, e che aspetta solo altri preziosi feedback per essere ulteriormente affinata.
5. Ho condiviso questo resoconto con SPS, con l'obiettivo di cercare all'interno di questa comunità professionale terreno fertile per capire se ha senso questa proposta e se vi è interesse da parte di allievi, specialisti e docenti a lavorare insieme per realizzarla.

## Una bozza di tesi di tesi di specializzazione.

Ho lavorato ad una bozza di Tesi di specializzazione che vorrei condividere; rappresenta lo scheletro di un articolo ed evidenzia i nodi centrali sui quali si fonda questa proposta metodologica di intervento.

Ho pensato a otto punti principali, che sono i capitoli dell'articolo:

1. Un punto cieco nella nostra società → Il capitolo approfondisce il contesto odierno nel settore di aiuto compiti o ripetizioni. Propongo la visione di tale contesto come "punto cieco", ovvero inesplorato, confusionario e pericoloso nella nostra società. "Punto cieco" in relazione al fatto che sembra essere un mercato che muove circa un miliardo di euro annui, prevalentemente in nero. A fronte di introiti così alti vi è un poco o nullo investimento da parte della comunità scientifica: non si scrivono articoli, non si sa chi vi lavora e con quali obiettivi. Persino a valle di eventi mediaticamente rilevanti - la prof. di ripetizioni di Prato che è rimasta incinta del suo studente - il settore nel suo complesso non è problematizzato: si vede la questione come un caso singolo, non come sintomo di un sistema.

2. Teorie implicite e relativi pericoli nelle odierne ripetizioni → Il motivo per cui ci ha domanda di ripetizioni è quando il ragazzo ha difficoltà nella singola materia, coerentemente a ciò si cercano esperti di quella materia (dal liceale al docente universitario). Non ci si chiede: perché il ragazzo non ha compreso pur potendo contare su un prof. che ha spiegato, su un libro di testo adeguato all'età o sui compagni di classe? E perché si pensa che la "ripetizione" aiuti? Secondo quale teoria se un adulto spiega a casa ciò che è già stato spiegato a scuola il ragazzo comprende? E quando c'è effettivamente un miglioramento, perché è avvenuto? Rispondo all'ultimo punto che condensa gli altri. Credo che il ragazzo abbia potuto comprendere i concetti solo dentro una relazione vissuta da lui come accessibile, a differenza delle altre sperimentate (il contesto scuola, il gruppo dei pari, la relazione tra Sé ed il libro di testo). Quindi c'è un grande misunderstanding: chi vi lavora dichiara di lavorare su metodo di studio e contenuti, in realtà agisce ad insaputa di tutti (compreso lui stesso) ad un livello molto differente: quello relazionale. Nella sintesi iniziale di questo capito faccio riferimento ad un aspetto "pericoloso", motivo tale affermazione. Se è la relazione tutor-allievo che ha prodotto quel sapere, insieme alla "cosa" che ha capito nelle ripetizioni il ragazzo rischia di rafforzare inconsciamente un'idea: per capire, ha bisogno di ripetizioni. In questo modo sta costruendo, con l'inconsapevole collusione del prof. di ripetizione, una rappresentazione di Sé stesso come dipendente. Pensare questo pericolo insito è importante per lo sviluppo psicologico; è necessario avere competenza nel lavorare con i vissuti e mettere ad oggetto del lavoro con il ragazzo anche gli aspetti di dipendenza.

3. I professionisti del settore: i tutor dell'apprendimento → Il capitolo approfondisce le teorie e le prassi di riferimento delle associazioni professionali e dei tutor dell'apprendimento, attraverso le presentazioni che gli stessi fanno nei rispettivi siti internet. Ritengo che la differenza tra i "tutor" e gli "aiuto compiti" sia molto labile. Ci sono una serie di motivi a sostegno di ciò, tra più evidenti il fatto che il nome viene scelto autonomamente dal singolo professionista. Quando si dichiara una differenza questa sembra esser lungo un gradiente quantitativo: i tutor, grazie alla loro formazione specialistica, sono maggiormente competenti a capire i canali di apprendimento dello specifico ragazzo. Ciò è sicuramente importante ma è mia opinione che questi ultimi, al pari dei precedenti, sembrano non cogliere la questione fondamentale qui posta: non ha senso e non è realmente possibile "cambiare" il metodo di studio senza lavorare sulla simbolizzazione di Sé. Lo psicotutor si differenzia qualitativamente: lavora sulle simbolizzazioni di Sé in relazione all'apprendimento.

4. Il lavoro psicologico con minori, teorie e prassi → All'interno di questo capitolo analizzo come nel lavoro con i minori si usino soprattutto strumenti proiettivi come il gioco o il disegno. Propongo quindi di pensare i compiti come scolastici come strumenti proiettivi.

5. La proposta di una nuova figura professionale → Alla luce di quanto sopra enunciato emerge l'importanza di costruire una figura professionale che si occupi specificatamente di quest'area di lavoro: la psicologia dello sviluppo che si associa alle difficoltà scolastiche. Questa nuova professione deve avere una visione globale - ben definita nei riferimenti teorici e metodologici - di ciò che concerne: lo sviluppo psicologico del minore; il contesto familiare; la scuola con le sue problematiche contemporanee ed i contesti di vita. Ciò usando una metodologia d'intervento centrata sui compiti oltreché sui consueti strumenti psicologici come gioco e colloquio. L'obiettivo è di permettere al ragazzo di trovare nella scuola un contesto dove poter investire per costruire il suo futuro.

6. Lo psicotutor: una nuova figura professionale nell'area infantile → vengono definiti: teorie di riferimento (psicoanalisi, intervento domiciliare in SPS, psicologia e psicopatologia dello sviluppo), obiettivi, setting, metodi, tempi, indicatori di verifica e risultati attesi dell'intervento.

7. Perché non si è pensata fino ad oggi questa figura professionale? → All'interno di questo capitolo riprenderei gli scritti di SPS che trattano il vissuto di "lavoretto"; a mio avviso ciò ha impedito alle scienze umane di occuparsi seriamente di quest'area di lavoro.

8. Casi clinici → Divido questo capito in due sezioni:

- una sezione tratta dei casi clinici che ho seguito come tutor dell'apprendimento e che mi hanno aiutato nella definizione di psicotutor;
- un'altra sezione è più interessante e particolare, parla di esperienza scolastiche a distanza decennale.

Dividerei quest'ultima sezione in due:

- ho chiesto ad alcuni amici e colleghi di ripensare la loro esperienza scolastica di persone non diagnosticate, che hanno persino un alto grado di istruzione, per cogliere dove avrebbe lavorato uno psicotutor;
- ho chiesto ad altri amici e colleghi di riflettere sulle esperienze di ripetizioni ricevute, ripensando chiavi di successo/insuccesso di quest'ultime e di impatto di questa esperienza sulla loro vita.

Un caso clinico in poche righe: il mio. Ho passato tutto il periodo del liceo con la frase "io non faccio i compiti e vado bene". In rapporto a quella frase dieci anni fa pensavo "che figo, tiè!". Oggi in rapporto a quella frase penso "ahimè, ho perso molte occasioni". Non ho mai ricevuto ripetizioni e non ne avevo bisogno, andavo bene a scuola. Avrei sicuramente beneficiato di un intervento di psicotutor che mi aiutasse a mettere in discussione quella connessione *non fare i compiti* → *figo* e mi aiutasse a cogliere aspetti di bellezza nello studio e nello sperimentarmi a studiare che non avevo la competenza di vedere.